

UN'IDEA DI MESSICO: SONDAGGI FRA SETTE E OTTOCENTO

ROSA NECCHI
(Università di Parma)

Abstract

The essay investigates some images of Mexico present in the Italian literature of eighteenth and nineteenth centuries. America's colonization is recalled by Parini and by other eighteenth century poets and intellectuals as a cruel exploitation of men and resources. In the operatic and narrative tradition the South American location gives rise to romantic plots as well as to a critical analysis of pre-Columbian religions (as in Casti's and Poggi's poems). But more common is the celebration of generous yet unhappy Aztec monarchs deposed by Spanish conquistadores, from Montezuma to Guatimozino. The latter is remembered by Carducci in the poem Miramar (1878) together with Maximilian of Habsburg-Lorraine, the emperor of Mexico executed by Juárez's Republican army.

1. Imperiali martiri

Truppe francesi appoggiate da Spagna e Inghilterra attaccano Veracruz nel gennaio 1863 e, pochi mesi dopo, entrano vittoriose a Città del Messico; un plebiscito decreta la fine della repubblica e la nascita della monarchia. L'aggressione suggerisce a Giosuè Carducci un'appassionata requisitoria contro l'Europa («albergo di tiranni», «prigion fella / Di plebi oppresse lacerate e smorte»), disposta a conculcare la libertà della giovane nazione centroamericana a vantaggio di un «affamato règolo», bramoso «d'anime e terre» (così nel sonetto *Per la spedizione del Messico*)¹. Incoronato imperatore del

¹ Carducci, 2006:101 (vv. 1-2 e 12-13).

Messico il 10 aprile 1864, Massimiliano d'Asburgo instaura una monarchia moderata, osteggiata dai liberali capeggiati dall'indio Benito Juárez. Rimasto privo del sostegno europeo, oppresso da difficoltà amministrative e finanziarie, in contrasto con le gerarchie ecclesiastiche e incalzato dalle milizie repubblicane sostenute dagli Stati Uniti, al principio del 1867 Massimiliano si rifugia con il proprio esercito a Querétaro, dove subisce per oltre due mesi l'assedio; imprigionato e processato, viene fucilato il 19 giugno 1867.

Undici anni dopo Carducci ne rievocherà le vicende sfortunate nelle strofe saffiche intitolate a *Miramar*, il castello fatto edificare da Massimiliano in prossimità di Trieste, come «nido d'amore» per la futura sposa, Carlotta del Belgio². Nella finzione poetica, la partenza della coppia imperiale per il Messico in un «dolce / mattin d'aprile» viene accompagnata da infausti presagi. L'attualità degli eventi narrati non impedisce al poeta di attingere alla storia e alle tradizioni religiose messicane, conosciute attraverso accreditate opere di divulgazione³; la sfinge di pietra collocata sul molo di Miramare assume evocative sembianze (Giovanna la Pazza, Maria Antonietta d'Asburgo), tramutandosi infine nell'«irta faccia gialla» di Montezuma, il re azteco imprigionato dagli spagnoli al séguito di Hernán Cortés. Come poi Napoleone Eugenio, unico figlio di Napoleone III, ucciso da guerrieri Zulu nel giugno 1879 durante una spedizione inglese in Sudafrica (l'episodio apre l'ode *Per la morte di Napoleone Eugenio*)⁴, Massimiliano sembra destinato a dover scontare le colpe degli antenati, al cui comando obbedivano i *conquistadores*. Non sarà un canto «d'amore e d'avventura» accompagnato da «suono di chitarre» ad accoglierlo nella «Spagna de

² Si è di recente occupata della rappresentazione letteraria dell'imperatore González Luna C., 2010 (per l'ode carducciana:112-113).

³ Cfr. Valgimigli, 1968:197.

⁴ «Questo la inconscia zagaglia barbara / prostrò, spegnendo li occhi di fulgida / vita sorrisi da i fantasmi / fluttuanti ne l'azzurro immenso» (Carducci, 1988:54).

gli Aztechi»; la maledizione di Huitzilopotli, il dio guerriero che, dal suo tempio nascosto nella foresta tropicale, «fiuta» il sangue della prossima vittima, si abbatte sul «rinato / fiore d’Absburgo», in grado di placare con il proprio sacrificio propiziatorio la «grand’alma di Guatimozino», l’ultimo monarca azteco messo a morte dagli oppressori spagnoli⁵.

2. Il Nuovo Mondo in Arcadia

L’interesse di Carducci per il Messico non è isolato, e può esemplificare, divenendone una sorta di *specimen*, una curiosità comune nella pubblicistica italiana dei secoli XVIII e XIX. Le terre americane esercitano sul vecchio continente un fascino che non conosce cedimenti, testimoniato dalla dibattuta questione se le popolazioni amerinde siano da ritenersi inferiori a quelle europee⁶, oltre che dalla diffusione di cronache e opere storico-divulgative su luoghi e popoli del Nuovo Mondo⁷. Il passato e la civiltà messicani non fanno eccezione; della *Historia de la conquista de México*, ultimata nel 1684 dal religioso spagnolo Antonio de Solís y Rivadeneyra e immediatamente assunta a fonte privilegiata per la conoscenza dell’impero azteco, si contano più di settanta edizioni, con versioni nelle principali lingue europee⁸. Quella italiana del fiorentino Filippo Corsini viene accolta con favore unanime (alla *princeps* del 1699 tiene dietro un’edizione veneziana, ristampata più volte), e ispira al pastor arcade Lorenzo Magalotti, noto in accademia come Lindoro Elateo, una canzonetta celebrativa (*incipit* «Qual nuovo giubbilo»). Accompagnato dal suono di «Allegrî timpani, / Festosi

⁵ *Miramar*, vv. 21-22, 59, 41-43, 66, 75-76, 77 (ivi:66-68).

⁶ Illustrano i momenti della disputa Gerbi (2000) e Buccini (1990:13-46).

⁷ Offre un quadro d’insieme Buccini, 1990:47-110. Con riferimento specifico al Messico: Gerbi (1975), *Cronisti delle Indie* (1983), Benzoni (2004), *Milano e il Messico* (2010).

⁸ Si rinvia a Balzano, 2008:60-62; e si veda Benzoni (2004:205).

cantici, / Ritorte buccine / Guernite d'or», l'immaginario corteo chiamato a festeggiare il «gran Tucidide» spagnolo e il suo traduttore riunisce disinvoltamente la «Gioventù barbara» americana e il «magnanimo» Cortés («Colui, che 'l Messico / Volle per vittima / Del suo valor»), consegnato ora a fama immortale dall'*Historia*, dopo aver ottenuto il più tangibile «imperio / D'un Mondo»⁹.

I Paesi centroamericani si affacciano nuovamente in Arcadia per iniziativa dell'abate fiorentino Marcello Malaspina, autore del ditirambo *Bacco in America* (recitato ai compastori nel carnevale del 1721), divertita risposta al *Bacco in Toscana* di Francesco Redi, del 1685. Ad essere esaltata in versi è questa volta la cioccolata, fra i prodotti d'oltreoceano più apprezzati in Europa, capace di sedurre finanche la divinità preposta al vino, persuasa infine a mutare preferenze alimentari e nazionalità: «Né più appellisi il Toscano, / Ma il gran Bacco Americano». Al termine di un'ampia digressione linguistica sulla denominazione più conveniente alla bevanda (in accordo con l'Accademia della Crusca, ad avere la meglio è la forma 'cioccolata'), il componimento si avvia a conclusione su una festevole scena corale, in cui il nettare messicano viene concordemente acclamato sovrano d'ogni «beva»¹⁰. Sottratta «alla gente / Così strana, / E inumana, / Sconosciuta, e sconosciuta» delle regioni mesoamericane (come sentenza nel 1736 Francesco Arisi, vicecustode della colonia arcadica cremonese), la «Principessa / Delle care arcinobili Bevande» attira ripetutamente le attenzioni dei poeti, e regala una certa visibilità al Messico, sua patria elettiva¹¹.

⁹ *Rime degli Arcadi*, 1717:237-238 (nell'ordine, i vv. 1, 3-6, 27, 10, 32, 22-24, 33-34).

¹⁰ *Rime degli Arcadi*, 1722:386 (vv. 528-529, 532), ora anche in Albonico, 2008:84 (in generale:45-53); e cfr. Camporesi, 1998:113-114. Ad Automedonte Abeadico (questo il nome pastorale del Malaspina) è altresì ascrivibile il ditirambo *Sopra la nuova Bevanda detta Alchermes liquido*, per la quale il poeta, accogliendo un'opinione del tempo, ipotizza un'origine fiorentina anziché araba (Malaspina, 1741:37-45).

¹¹ Si citano i vv. 25-28 e 21-22 del ditirambo *Il cioccolato* (Arisi, 1736:2 e 1); si veda Albonico (2008:85 e 55-68), che presenta una rassegna di testi settecenteschi sul tema (11-44). Cfr. altresì Benzoni, 2004:240-243.

La «Messicana cioccolata» avvia significativamente la lista delle esotiche squisitezze che, a giudizio del gesuita bassanese Giambattista Roberti, paiono maggiormente soddisfare i dettami della Moda, «Fata accorta, e lusinghiera», alla quale «Merciaj spargono voti, / Orafi, Velettai, Sarti devoti»¹². Ancora, insieme ai più remunerativi «oro de' Peruvj regni» e «argento Potosin», il poeta-filosofo bresciano Giuseppe Colpani, frequentatore del gruppo milanese riunito intorno ai fratelli Verri e a Cesare Beccaria, nonché collaboratore del *Caffè*, include nel catalogo dei tesori assicurati all'«ingorda Europa» dalle esplorazioni geografiche «l'amica bevanda Messicana», destinata (con un sovrappiù di esotismo) a «coronar le Giapponesi tazze»¹³. Come il poeta chiarisce a Nice (controfigura della marchesa Paulina Castiglioni, dedicataria del poemetto *Il cioccolatte*), intenta a degustare una tazza del «Nettare American», l'importazione dei prodotti coloniali contribuisce a incrementare «l'elegante Lusso» (con «il viver dolce, e le delizie, e gli agi» ignoti prima della conquista) e a vivacizzare l'economia; più in generale, gli scambi mercantili con il Nuovo Mondo concorrono al benessere dell'uomo e al conseguente accrescimento delle arti e del pensiero speculativo¹⁴.

Non è da meno il caffè che, oltre a disputare con il cioccolato la preferenza degli intenditori, si impone come soggetto ampiamente

¹² «Intanto Messicana cioccolata / Altri bea, che già fuma occhiuta e odora; / Altri l'ambrosia tenera e gelata / Del sorbetto, che fragola colora; / Altri gli ignei liquor di vite nata, / O d'Espero ne' regni, o dell'Aurora; / E chi m'ascolta abbia Egizian caffè, / Colla Chinese placida erba tè» (Roberti, 1767:XXII e XXIII; ottava XI e, a testo, XII, 1 e 7-8). Cfr. Camporesi, 1998:130.

¹³ Colpani, 1784:I, 192 (dai vv. 90-94 degli sciolti *Al Sig. Dottore Giovanni Lami*, ascrivibili al 1769); «Il Peruvio oro, il Potosino argento» vengono riproposti nel sonetto-ritratto *Cristoforo Colombo* (Colpani, [1790]:IV, 216, al v. 9).

¹⁴ Cfr. *Il cioccolatte* (Colpani, 1784:II, 45-58), da cui si citano i vv. 3, 52 e 54. Per la posizione del bresciano sul controverso tema del commercio si veda Corsi (2005:181-194); quanto alla discussione sul lusso, fra XVII e XVIII secolo, i contributi di Arato e Borghero (2000).

praticato nella poesia didascalica sette-ottocentesca¹⁵. Constatata l'ardua reperibilità dell'arbusto in Oriente (suo territorio d'origine), al gesuita ferrarese Lorenzo Barotti non rimane che confidare nelle «Americane prode» per un adeguato rifornimento dell'Europa; nella chiusa del poemetto eziologico *Il caffè* (1781) rammenta infatti che l'intraprendente Francia («il Gallo trovator di mode») ha provveduto da ultimo a introdurre la coltura nel nuovo continente¹⁶. Da parte sua, Colpani fornisce un saggio delle possibilità offerte dallo sviluppo dei traffici internazionali, grazie ai quali la marchesa Castiglioni (cui vengono destinati gli sciolti del *Caffè*) può sorseggiare l'ecumenica bevanda: se Cina e Giappone forniscono la «tazza alabastrina» e l'Arabia il prodotto da trasformare, l'«imberbe America» somministra in quest'occasione l'«utile / Canna» per addolcirla¹⁷.

Fra i beni di cui l'Europa si riconosce tributaria all'America centrale figura anche il tabacco, «Pianta straniera, addomesticata ora, e ringentilita, con tanto lusso, negli Orti Italiani». Rendendone in versi le prerogative, il poligrafo ferrarese Girolamo Baruffaldi invoca preliminarmente l'ineffabile «Altisonante Messicano Giove» e alcune divinità giapponesi, noti agli europei in virtù degli scambi commerciali: «Voi di me cura, e del mio dir prendete, / Tal ch'io non lodi 'n vano / Questa odorosa messe, onde son chiari / Vostri nomi a l'Europa, e vostri Altari»¹⁸. Nelle annotazioni alla *Tabaccheide*, questo il titolo del componimento, trovano luogo puntuali rinvii alla *Historia* del de Solís (nella versione toscana del Corsini), sulla cui scorta, ammaestrando le «Tabacchifere Matrone» del suo tempo, il

¹⁵ Si rinvia al catalogo offerto da Berardo, 2005; per il cioccolato, Berardo (2004).

¹⁶ Barotti, 1781:37 (canto II, ottava 53, vv. 7-8).

¹⁷ Colpani, [1790]:IV, 169, 171, 173 (vv. 34, 63, 61-62).

¹⁸ Baruffaldi, 1758²:4, vv. 37-40; [V] e 4 per le precedenti citazioni (*L'Autore a chi leggerà* e v. 29). La prima edizione del ditirambo rimonta al 1714 (Ferrara: Pomatelli). Una nota assegna all'opera del de Solís (libro III) la paternità della notizia secondo cui i messicani venerano un dio senza nome (Baruffaldi, 1758²:79).

poeta sconsiglia fra l'altro l'uso dell'«orrida, bestiale / Polve orribile, infernale» prediletta dall'imperatore Montezuma, solito assumere a fine pasto (dopo un'abbondante razione di cioccolato) il *Liquidambar*, tabacco imbevuto in un liquore odoroso dalle proprietà allucinogene, «uno degl'ingredienti di certi Elettuarj ['composti farmaceutici']», che pigliavano i Sacerdoti per uscir fuori di se, e per dare in furori, e così meglio abilitarsi alle rivelazioni del Diavolo»¹⁹. All'informata opera del Baruffaldi (che illustra le peculiarità del tabacco in polvere introducendo notizie storiche in un testo ascrivibile alla tradizione giocosa toscana) si ispira l'Arise che, in due distinti tratti ditirambici di grande successo, sceglie di occuparsi del tabacco masticato e di quello fumato²⁰. Adottando un punto di vista eurocentrico, il primo si apre con l'invocazione allo spirito di «Fernando Cortese il gran Guerriero», abile a imprigionare Montezuma e, quel che più importa, a impossessarsi dell'«amabil Erba / Ch'ogni Virtute, / Per la salute / In se riserba»²¹. Portavoce di una radicata quanto comune sfiducia verso le popolazioni indigene, l'Arise ne denuncia la pretesa malafede commerciale, incoraggiata tuttavia (secondo un *tópos* ricorrente, in verso e in prosa) dall'avidità europea: «Sò la malizia / Di quei del Messico, / Che a noi trasmettono / Tal Merce spuria / Con immondizia, / E prender ce la fanno a

¹⁹ Così in una delle *Annotazioni* al componimento (Baruffaldi, 1758²:167-168); il rimando è al libro III della *Istoria della conquista del Messico*. E si vedano i vv. 1108, 1111-1112 (Baruffaldi, 1758²:40).

²⁰ Oltre che da tre ravvicinate edizioni (1725, 1728, 1730), la fama dei componimenti è attestata dall'allusione inserita da Pietro Verri, in piena autonomia rispetto all'originale, nella traduzione del primo canto della *Colombiade* di A.-M. Le Page Fiquet Du Boccage: «Erger vedi la pianta a lui vicino / per cui l'Arise fece il Dittirambo. / Lungo sarebbe annoverare in parte / la schiera de' prodigi di natura / barbari nomi all'Itala favella» (*La Colombiade*, 1771:13; vv. 359-363). Più semplicemente nell'originale: «Des vapeurs d'un feuillage enivre la paresse» (v. 325; Du Boccage, 1991:51). Cfr. Carocci, 1989:137-138.

²¹ Arise, 1725:1-2 (vv. 15-18). Una delle *Annotazioni* fa risalire alla regione messicana di Tabasco (Tabago o Tabaco) la denominazione del tabacco (ivi:69); cfr. Benzoni (2004:241).

barbagrazia / Perché non è mai del Tabacco sazia / L'Europea incontentabile Lussuria»²².

Di provenienza americana sono pure i bucheri (vasi impastati di terre aromatiche in grado di profumare le acque in essi contenuti) che, fra Sei e Settecento, godono in Europa di una ragguardevole fortuna, stimolando la curiosità degli ambienti fiorentini; composte nell'ultimo scorcio del secolo XVII, pur se edite solo nel 1825 per interessamento di Pietro Giordani, dai primi anni del Settecento circolano manoscritte le *Lettere sopra le terre odorose d'Europa e d'America dette volgarmente Buccheri*, di Lorenzo Magalotti. Negli otto testi, indirizzati alla marchesa Ottavia Renzi Strozzi (pochi altri vengono destinati a monsignor Leone Strozzi, e due sugli odori al cavalier Giovanni d'Ambra), l'autore espone in forma di piacevole intrattenimento le singolari caratteristiche dei vasi; una prosa variata, dalle movenze eleganti, coniugata a un lessico ricercato, ne decreta il successo²³. Abituato a praticare con eguale disinvoltura scienza e letteratura, l'aggiornato autore discetta sulle qualità delle popolazioni del continente americano e sui loro contatti con l'Europa, interessandosi fra l'altro a consuetudini, leggende e «cose naturali» del Messico, ricavate per lo più (anche attraverso citazioni testuali) dalla storia del de Solís²⁴. Proprio la «polvere ranciata del Messico» (*polvos de chocolate* per gli spagnoli) ispira una delle virtuosistiche descrizioni sensoriali delle *Lettere*:

è certo che è il più regalato condimento che s'usi sul
cioccolate, polverizzandone quell'ultima superficie
colma della spuma che rimane sollevata su l'orlo della
chicchera. Perché, se bene, a misura che cala il
cioccolate, cala questa polvere ancora, la quale si regge a

²² Arisi, 1725:31 e 122 (vv. 929-936, con la relativa annotazione).

²³ Sulle peculiarità dell'opera, Moretti (1956:286-304).

²⁴ Magalotti, 1943:118 e 160-164 (per la descrizione di alcune consuetudini della corte di Montezuma). Si rinvia a Benzoni (2004:199-203).

galla su la spuma insin da ultimo, tuttavia nel pender la chicchera verso la bocca, ella vien sempre a lambire, o, per dir meglio, a frangere al labbro superiore, tenendosi sempre vicina alle narici, e incensandole, per così dire, di sotto in su, tanto che, votata la chicchera della parte fluida della bevanda, viene per ultimo regalo quella spuma a quel modo polverizzata, che, dopo aver fatto la sua corte al naso infinché si è durato a sorbire, da ultimo la fa anche alla lingua, permettendole di distinguere in quell'ultimo sorso, quasi a secco, quell'agretto tanto grazioso in che consiste, a mio credere, la maggior delizia di questa polvere²⁵.

Scherzosa replica alle epistole magalottiane (accompagnate da una serie di anacreontiche sullo stesso argomento) è *La bucchereide*, cicalata di Lorenzo Bellini recitata presso l'Accademia della Crusca nel 1699, e pubblicata postuma trent'anni dopo. Dedicato al Magalotti, al cavalier d'Ambra e alla moglie, il polimetro è dominato da uno spiccato sperimentalismo formale, e impreziosito da ampie digressioni narrative e descrittive, in cui l'interesse per la materia esotica e peregrina si sposa a intenti didascalici ed encomiastici. Anche in questa circostanza, del Messico si tiene conto nella preliminare invocazione; è tale la professata identificazione con l'argomento del poema giocoso da far desiderare all'autore la lepida investitura del «Messicano allor» poetico: «E i Messicani lauri / Le tempie t'orneran, / E i Messicani Aglauri / Lor piante inaffieran. // Alla gran donna arresomi / Prendo mia tromba d'or, / E in bel desire accesomi / D'un Messicano allor: // Cantisi, dissi, il Bucchero / Dell'India Occidental, / Che fra l'oro, e fra 'l zucchero / Sortì suo gran natal»²⁶.

²⁵ Magalotti, 1943:152-153. Si veda anche Camporesi, 1998:74-84.

²⁶ Bellini, 1729:66 (*Proemio I*, vv. 1070-1081); altre notizie in Servetto (1982:99-106) e Camporesi (1998:123-128).

3. Il prezzo della conquista

Entrati a pieno titolo nelle consuetudini alimentari dell'aristocrazia europea, i preziosi «brun cioccolatte» e caffè vengono non a caso offerti per la colazione al protagonista del *Giorno* appena desto. Per procacciare tanto «nuove» delizie al nobile rampollo paiono trovare sarcasticamente giustificazione persino le atrocità perpetrate dai conquistatori spagnoli in Messico e in Perù, assunti a emblema delle popolazioni americane sottomesse con la violenza all'autorità europea:

[...] e ben fu dritto
Se Cortes, e Pizarro umano sangue
Non istimàr quel ch'oltre l'Oceàno
Scorrea le umane membra, onde tonando
E fulminando, alfin spietatamente
Balzaron giù da' loro aviti troni
Re Messicani e generosi Incassi,
Poiché nuove così venner delizie,
O gemma degli eroi, al tuo palato²⁷.

La risoluta condanna pariniana delle crudeltà coloniali, per la quale è stata riconosciuta una derivazione formale dal *Saggio sopra l'Imperio degl'Incas* di Francesco Algarotti (composto nel 1753 e dato alle stampe nel 1757), informa anche il sonetto «Ecco la reggia, ecco de' prischi Incassi», verosimilmente anteriore al 1760²⁸. Nelle ricchezze pervenute agli europei a costo dello sterminio dei popoli indigeni, su cui si avvia il componimento («Ecco la reggia, ecco de' prischi Incassi / Le tombe insanguinate, ecco le genti / Di tre parti dell'orbe

²⁷ Parini, 1996:I, 10 (*Il Mattino*, vv. 149-157; nella II red., vv. 116-124); per il commento:II, 36-37.

²⁸ Cfr. Bonora (1982:84 e 93-94); il rinvio è ad Algarotti, 1963:341. E si raffronti utilmente Gaspari, 1990:54.

intorno a i massi / Ancor di scelerato oro lucenti»), viene ravvisata l'origine di laceranti lotte intestine nel Vecchio Mondo; un unico destino di sofferenza pare accomunare i continenti sottomessi («Tu, America, piagnendo gl'innocenti / Occhi sull'arco tuo spezzato abbassi; / Tu sudi, Affrica serva») e l'Europa «tiranna», insinuando perplessità sull'apparente sorte privilegiata degli invasori, per cui l'interrogativo finale («Or qual di voi sta peggio?») è destinato a non ottenere risposta²⁹.

In linea con le idee formulate nel *Giorno* e nel sonetto sono alcuni versi della *Colombiade, ou la foi portée au Nouveau Monde*, di Anne-Marie Le Page Fiquet Du Boccage, già autrice della tragedia *Les Amazones* (1749). Pubblicati per la prima volta a Parigi nel 1756, i dieci canti del poema vengono trasposti in italiano da undici componenti dell'Accademia milanese dei Trasformati, e dati alle stampe nel 1771; è tra loro Parini, che s'incarica di tradurre un'ampia porzione del nono canto, in cui sono cenni alle condizioni di servitù dei nativi d'America e d'Africa³⁰. In un complesso connubio d'amore e d'avventura, Madame Du Boccage ritrae Colombo nelle vesti di un eroe audace e riflessivo, reso consapevole delle dolorose ripercussioni del suo viaggio dalla profezia dell'amata india Zama³¹. Cortés («crudo

²⁹ Parini, 1925:458 (vv. 1-4, 5-7, 9 e 14). Si veda altresì *L'innesto del vaiuolo*: «Ben fur preste a raccor gl'inausti doni / Che, attraversando l'oceano aprico, / Lor condusse Americo; / E ad ambe man li trangugiaron pronte. / De' lacerati troni / Gli avanzi sanguinosi, / E i frutti velenosi / Strinser gioiando; e da lo stesso fonte / De la vita succhiar spasimi ed onte» (Parini, 2010:17; vv. 118-126). Un ulteriore riferimento ai danni arrecati dalle imprese coloniali trova luogo negli sciolti *Sopra la guerra*, vv. 119-126 (Parini, 1925:430), su cui cfr. Jonard (1969:177-180) e Gaspari (1990:54-55).

³⁰ Parini traduce i vv. 1-565, Francesco Antonio Mainoni i restanti 209. Allusioni alle persecuzioni delle popolazioni indigene si trovano anche nei canti IV e VI, affidati a Giuseppe Casati e Niccolò Visconti.

³¹ Come informa l'*Introduzione* assegnabile a Paolo Frisi (Gaspari, 1990:40 e 55), «le crudeltà, colle quali disonorarono la natura umana in America», impedirono a Cortés e a Pizzaro di essere assunti a eroi del poema (*La Colombiade*, 1771:vii); su quella che viene considerata «l'obiezione più fondata che la cultura italiana mosse alla ricostruzione di de Pauw» (sostenitrice dell'inferiorità delle popolazioni americane), intesa altresì a «difendere il valore anche didattico del poema», si rinvia a Tortarolo, 1987 (244, per le citazioni).

vincitor di gente imbelles») tradirà gli ammaestramenti del virtuoso predecessore, che pure gli era stato «maestro, e duce», e si lascerà infine guidare dall'«esecranda / Voglia d'avere», sottomettendo Montezuma (il «più gran Re degl'Indi») e costellando di eccidi e distruzioni le scoperte-conquiste americane:

Che vano ardir fora il resister contro
Que' venuti dal Tago, i quai la sete
De le ricchezze a dira strage invita;
E tu stesso vedrai sotto il lor giogo
Gemer gl'Indiani³².

Più mossa (ai limiti dell'ambiguità) la posizione di Colpani che, tracciando un sintetico *excursus* delle esplorazioni geografiche, negli sciolti *La filosofia* (1776) allude anche alle nefandezze coloniali. La distinzione fra le imprese generate dall'onesto desiderio della scoperta (come furono quelle dell'«invitto» Colombo e dell'«intrepido» Vasco de Gama) e quelle *manu militari* dei *conquistadores* induce il poeta a una riflessione critica sul problema dello sfruttamento delle risorse americane:

Di Cortese, e Pizarro al violento
Valor guerriero i conquistati Imperi
Aprir gli ampj tesor, che meglio forse
De' Messicani, e de' Peruvj monti
Giacean nell'ime viscere sepolti³³.

³² *La Colombiade*, 1771:203-204 (vv. 397, 392, 398-399, 396 e 407-411); ancora, «Allora poi che gli scavati monti, / E le pugne crudeli avran di gente / Vuoto Spagna, ed Europa, e i lidi nostri, / L'avarizia spietata insino ai Negri / Per aprirsi altre vie fra questi abissi / Andrà mercando vittime» (vv. 427-432). Nell'originale: «Il oserait en vain braver les fils du Tage; / La soif de s'enrichir les anime au carnage: / Tu verras sous leur joug gémir ces Indiens», e «Quand ces monts d'or creusés, et de cruels combats / Dépeupleront Madrid, l'Europe et nos États, / L'avare sans pitié, pour ouvrir ces abîmes, / Ira jusqu'en Afrique acheter des victimes» (Du Boccage, 1991:179 e 180; vv. 279-281 e 293-296). Sul poema cfr. Carocci (1992); ne ricostruisce la storia redazionale Gaspari, 1990.

³³ Colpani, 1784:I, 44-45 (canto II, vv. 106, 108, 114-118).

Il biasimo riceve tuttavia una parziale attenuazione (preannunciata dal dubitativo *forse*) in considerazione della accertata utilità degli scambi coloniali, superiore a ogni possibile danno arrecato; da essi «Leggi, industria, commercio, arti, e costumi» hanno di fatto derivato quella «viva impression motrice, / Che nella social macchina immensa / Rapida circolando, anche ai tacenti / Filosofici regni si diffuse, / E nelle pensatrici Anime eccelse / Un creator novello foco accese»³⁴.

Del resto, già nel settimo dei *Dialoghi dei morti* (compiuti nel 1765, anche se per quell'anno la censura ne impedì la stampa), mettendo in scena l'inconsueta coppia *Montezuma e Cristoforo Colombo*, Colpani aveva trattato il tema del colonialismo spagnolo nell'America latina. Dall'«ardito Italiano» che per primo aveva osato superare le barriere fraposte dalla «provida Natura» al contatto fra popoli tanto lontani, e al quale gli abitanti del Messico erano debitori delle «vie del Commercio», il re azteco si attende una spiegazione plausibile delle spoliazioni compiute dai conquistatori. Alle composte quanto risolte obiezioni dell'interlocutore Colombo non può che opporre un superiore fine di «pubblica utilità», valido a compensare quel «qualche cosa d'ingiusto» che accompagna talvolta i grandi eventi della storia; constatando del pari che «l'Arti più belle, e i barbari costumi addolciti, e il colto ed onesto vivere», accompagnati «dal divin lume della veneranda Religion» cristiana, non hanno apportato altro che rovina alle popolazioni sottomesse. Nulla vale, nota il saggio Montezuma, senza l'«aurea libertà, che le più gravi fatiche ricrea, e fa le più solitudini, e le orride balze medesime belle e ridenti»; il biasimo del genovese per «il crudele e l'indiscreto zelo» dei propri successori europei, siano essi navigatori o missionari, apre la via alla sentenza inappellabile del monarca azteco («Inorridir

³⁴ Ivi:I, 45 (canto II, vv. 122-128); cfr. Corsi, 2005:190-191.

dovrebbe l'antico sulla conquista del nuovo Mondo»), alla quale il leale Colombo nulla può obiettare³⁵.

4. Il mito di Montezuma

Portavoce delle sofferenze del proprio popolo, il personaggio di Montezuma (ovvero Motezuma) riscuote un favore duraturo presso scrittori e poeti³⁶, riassumendo nella propria vicenda il drammatico incontro fra il vecchio e il nuovo continente. Di un certo interesse è l'esperimento del giurista modenese Alfonso Cavazzi, ascritto in Arcadia con il nome di Orieno Parrasio. Traduttore dell'*Andromaca* di Racine (1708), con il *Motezuma imperadore del Messico* il Cavazzi inaugura, nel 1709, una cospicua produzione tragica in prosa. Come l'autore illustra nella breve prefazione, la sorte del monarca può ben rappresentare un degno soggetto tragico moderno, da cui derivare, alla stessa maniera che dagli antichi, un insegnamento morale; e proprio all'intento di accrescere valore etico all'opera è da assegnare l'inserzione di personaggi ed episodi ignoti alla *Historia* del de Solís, consultata nella fortunata traduzione corsiniana. A stimolare l'interesse del Cavazzi è, in particolare, il personaggio di Oxano, reo confesso dell'assassinio dell'imperatore, compiuto cedendo alle lusinghe del potere; tormentato dal rimorso e «spinto da un disperato pentimento», lo scudiero si risolve a «punir chi l'indusse a tradire il suo Principe»³⁷, evitando la condanna di uno dei nipoti di Montezuma

³⁵ Colpani, 1784:III, 237-241. La chiusa del già ricordato sonetto per Colombo perviene alle medesime conclusioni: «E noi, vezzosa Filli, a quelle parti / Che mai recammo? e noi, Filli vezzosa, / Recammo a lor la servitute, e l'arti» (ivi, [1790]:IV, 216). Si confronti Corsi, 2005:78-80.

³⁶ Si pensi all'omonima tragedia in cinque atti di Monaldo Leopardi, dapprima stampata in opuscolo per nozze (Roma, Salomoni, 1802), poi nel primo tomo (l'unico edito dei quattro inizialmente previsti) delle sue *Opere*; e ai numerosi libretti per musica che ripropongono le vicende del monarca dopo la conquista (cfr. Sartori, 1991:IV, 179 e 198-199; e Maehder, 2008). Hanno studiato la presenza di Montezuma nella librettistica italiana del XVIII secolo Ferro (1992:49-78), De Santis (1999) e Colella (2009).

³⁷ Cavazzi, 1709:131 e 5.

ingiustamente accusato, e collaborando altresì alla severa sanzione del mandante (accecato da desiderio di comando) e al ripristino di una situazione di piena legalità, propizia agli europei.

Nei cinque atti, costellati di sentenze proverbiali, la naturale separazione fra conquistatori e «Barbari» (la fonte privilegiata dal modenese difende con tenacia il nazionalismo spagnolo della conquista) viene mitigata dall'amicizia stabilita fra Montezuma e Cortés. Sarà quest'ultimo a incaricarsi di vendicare l'imperatore:

Merita bene il nostro pianto la perdita di questo Principe Amico. Ella è un colpo troppo sensibile alla mia amicizia. Io non voglio però, ch'egli riceva gli ultimi uffizi dell'amor mio nelle mie lagrime; ma nelle sue vendette. Non occorre, o Motezuma, che a me ne rinnovi la memoria nel tuo morire. Elleno sono troppo dovute, e alle tue ceneri, e alla mia gloria³⁸.

Avvenuta fuori dalle scene e riferita da un testimone, la morte di Montezuma acquista un alone di eroico sacrificio, funzionale ad assegnare agli spagnoli la vittoria contro i rivoltosi messicani, ostili allo stato di soggezione dell'imperatore, e persuasi di operare per il bene dello Stato vendicando l'«abbominevole condotta» di Montezuma, guidata da «cuore da Schiavo»; d'altronde, osserva Cacumazin, uno dei nipoti del re, «mai può incorrere la taccia di Ribello quel Suddito, che s'interessa nella gloria del suo Sovrano»³⁹. Opponendo alle cautele suggerite dalla situazione contingente una mai dismessa fiducia nei propri sudditi, presupposto necessario a una desiderabile (quanto impraticabile) riconciliazione, Montezuma risponde all'invito di non affrontare direttamente il popolo insorto offrendosi in volontario olocausto, andando in tal modo incontro a

³⁸ Ivi:134-135.

³⁹ Ivi:12-14.

una morte gloriosa, capace di risarcire una serie ininterrotta di debolezze.

Interessato a presentare tipi e vicende esemplari, il Cavazzi non si cura di fornire una precisa ambientazione alla tragedia; indicazioni essenziali restringono il Paese centroamericano a un'entità geografica priva di un'effettiva caratterizzazione, oltre che di una qualsivoglia connotazione esotica.

È quanto accade talvolta nei casi in cui il Messico, sulla scia del diffuso interesse per il 'mito americano' fiorito nel Settecento, viene proposto come ubicazione di opere narrative. Si riduce, ad esempio, a poco più di un generico sfondo nell'*Amore senza fortuna* di Pietro Chiari, equiparato (con le sue non meglio precisate «innumerevoli novissime curiosità») a uno degli svariati luoghi teatro delle peripezie della dama portoghese protagonista, «un mezzo mondo lontana da tutta l'Europa, tra sconosciuta gente straniera»⁴⁰. Maggiore concretezza acquistano alcune località messicane in un altro dei romanzi «americani» dell'abate Chiari, che dimostra di essere informato sul dibattito culturale in corso, collocandosi su posizioni cautamente illuministiche⁴¹; nell'*Americana ramminga*, pubblicato anonimo in prima edizione nel 1763, le descrizioni si sviluppano secondo i principi della trattatistica geografica, nel contesto di un «processo di recupero di credibilità all'interno della finzione»⁴². Alla preliminare dichiarazione di modestia della protagonista⁴³ tiene dietro

⁴⁰ Chiari, 1765:I, 150-151.

⁴¹ Si è occupata dei romanzi Ricorda, 1990 (a cui si rinvia per ulteriori indicazioni bibliografiche); cfr. anche Buccini (1990:69-74 e *ad indicem*) e, per la produzione teatrale, Catucci (2007).

⁴² Ricorda, 1990:334 (inoltre, 322, 332-334 e 339).

⁴³ La descrizione sarà «tal quale può farsi da una donna che quantunque beneficata dal cielo di qualche talento, è in fine una donna, che vuol dire una persona, cui difficilmente può credersi ch'abbia potuto osservare le cose tutte degne di osservazione, e che non saprà forse accennarle con quella precisione e chiarezza che si vorrebbe. Io farò nondimeno dal mio canto quanto meglio saprò. Chi non si contenta suo danno» ([Chiari], 1763:II, 22).

l'ordinata esposizione dei dati relativi a Città del Messico (capitale «singolare e senza rassomiglianza a verun'altra del mondo, almeno ch'io sappia»)⁴⁴, sede di una cospicua porzione delle vicende romanzesche, e assimilata, per certi suoi tratti caratteristici, a Venezia e Mantova; sintetici richiami alle vicende della *conquista* accompagnano l'accurata disamina (valida a certificare letture specifiche dell'autore sull'argomento) del sito geografico, del clima e dell'economia della regione, senza tralasciare usi e costumi degli abitanti⁴⁵. Lo sviluppo narrativo contribuisce poi alla migliore intelligenza delle consuetudini alimentari messicane, facendo sperimentare ai protagonisti il «pane di Maiz, o grano d'India macinato», misconosciuto alla maggioranza degli europei:

Io non credo certamente che chi ritrova una minera d'oro
o d'argento, senta maggior piacere di quello che
sentimmo tutti noi in quel punto, e per quella scoperta⁴⁶.

Se Città del Messico, con la sua operosa popolazione e le molteplici meraviglie architettoniche e paesaggistiche (non ultima, la passeggiata lungo il «Canale di Xamaica»)⁴⁷, riscuote il consenso incondizionato di donna Jinnez (protagonista nonché narratrice dei fatti), non altrettanto accade di Veracruz; «aria pessima, ricchezze immense, e donne in prigione» sono gli unici aspetti degni di nota. È in particolare l'ultimo di essi a destare la riprovazione dell'instancabile viaggiatrice, unita all'espressione di una moderna (e forse inattesa) sensibilità per le condizioni di vita delle donne del luogo:

⁴⁴ Ivi:II, 22-23.

⁴⁵ Si veda ivi:II, 22-26.

⁴⁶ Ivi:II, 71.

⁴⁷ Ivi:II, 41-42, dove vengono forniti dettagli sui cibi locali. Cfr. Ricorda, 1990:334.

Le donne ci stanno all'orientale, racchiuse in casa, e rigidamente. Io non credo di averne vedute sei in quindici o venti giorni che ci soggiornai. Mi dissero che son belle, e sempre riccamente vestite. Ma qual prò della lor bellezza, e della pompa delle vesti se un'eterna prigione non le lascia amare né essere amate. Io vi sò dire, che avuta questa notizia, il breve spazio della nostra dimora mi parve un secolo⁴⁸.

Non sono da meno numerosi libretti per musica, specchio di un vivace interesse per le vicende dell'impero azteco, presentate secondo *clichés* fondati su testi della tradizione. Così avviene nei due atti della *Conquista del Messico*, di Luigi Romanelli; andato in scena alla Scala di Milano nel 1808, il melodramma propone, insieme ad alcuni elementi ambientali approssimativamente messicani ascrivibili a un diffuso decorativismo descrittivo, sommari richiami alla cultura e alla religione azteche, a cominciare dall'incipitario inno al sole, affidato al coro⁴⁹. A dare sostanza alla vicenda sono in realtà gli intrecci amorosi, in grado di sedurre in modo paritario gli opposti schieramenti, e di assegnare ai personaggi femminili un ruolo decisivo nello svolgimento dei fatti. Oppresso da «Cure d'amor, d'impero», il debole Montezuma (la cui rappresentazione si colora a tratti di involontario umorismo) è il tipico eroe metastasiano vittima delle proprie «fiere / Incertezze» («Temo in un punto, e spero, / Pace trovar non so. // Sovrano insieme, e amante / D'affanni ho il cor presago; / E parmi ad ogni istante / Sugli occhi aver quel Drago, / Che minaccioso, e fiero / I sonni miei turbò»); del resto, pur mai venendo meno alla propria superiorità sul deuteragonista messicano, anche Cortés non

⁴⁸ [Chiari], 1763:II, 7.

⁴⁹ «O tu, di moto e luce / Alta immortal sorgente, / Che in terra, e in ciel produce / Quanto si vede, o sente; / Per cui, terror de' Barbari, / Si accende, e piomba il fulmine, / O vero Nume, o Sol, // Primo fra gli astri, e primo / De' nostri voti oggetto, / Deh! sgombra omai dal petto / Di Motezuma il duol» (Romanelli, 1808:1).

esita a dichiararsi, tra lo sconcerto dei suoi ufficiali, «Timido, incerto amante»⁵⁰. Soggetto alle intemperanze del proprio cuore, all'incerta interpretazione di presagi divini e all'incapacità di riconoscere e contrastare la supremazia militare del nemico, Montezuma (che ha definitivamente abdicato al triplice ruolo di «Guerrier, Monarca, e Padre») non può che opporre una blanda resistenza al condottiero spagnolo; solo alla sua uscita di scena, accompagnata dallo scenografico incendio della capitale azteca, potrà seguire il ristabilimento della pace in Messico, all'ombra rassicurante delle insegne spagnole⁵¹.

Nuovamente a una figura femminile è affidato il felice scioglimento della vicenda (derivata formalmente dal de Solís, anche se accresciuta di episodi inediti dotati di verosimiglianza, introdotti per adattare il soggetto ai gusti del pubblico e alle esigenze teatrali)⁵² nei due atti dell'*Eroina del Messico*, rappresentata a Roma nel 1830. In questa circostanza, l'interesse preminente del librettista (Giacomo Ferretti) pare rivolto alla conversione dei messicani. Mentre si allea agli spagnoli, Telasco, capo della repubblica di Tlascala, rinnega *sua sponte* la fede degli antenati («Se vinco fian cenere, / E l'are, e gli Dei; / Fian sacri nel Messico / I riti Europei; / Se un guardo mi volgi / Fia lieve il pagnar»)⁵³; alla stessa determinazione, benedetta dal cattolico Carlo V, perviene lo sconfitto Montezuma con la sorella Telaira. Oltre che dall'abiura, condizione indispensabile alla pacificazione e alla conseguente assimilazione ai costumi europei, le peripezie derivate dall'opposizione fra i comandanti messicano e castigliano (impegnati a dimostrare a gara il loro valore) trovano soluzione grazie alle doti negoziali di Telaira, innamorata del

⁵⁰ Ivi:3 (I, 2, 34-35), 2 (I, 2, 2-10) e 7 (I, 4, 22).

⁵¹ Ivi:5 (I, 3, 13).

⁵² Cfr. Ferretti, 1830:4.

⁵³ Ivi:32 (II, 1, 27-32).

valoroso quanto disorientato Ferdinando («Sono amante, e son guerriero; / Doppia smania io sento in core; / Ardo, avvampo di furore, / E sospiro di pietà. // Nell'orror di tale istante / Non conosco più me stesso. / Chi consiglia un core oppresso, / Che risolvere non sà?»), e decisa a evitare l'odio irriducibile tra i due popoli⁵⁴. Come di consueto, a tenere la scena sono i singoli eroi (tratteggiati obbedendo a una insistita visione ispanocentrica), mentre alle popolazioni indigene, relegate a posizioni di rincalzo, è concesso qualche spazio nei cori.

In taluni casi, l'allocatione messicana permette di sfruttare usanze religiose azteche a fini narrativi; nella *Selvaggia nel Messico*, ascrivibile a Michelangelo Prunetti e rappresentata a Bologna nel 1803, il minacciato sacrificio («secondo il costume Messicano», per l'appunto) di Magiscà, re dei Selvaggi sconfitto e imprigionato dal messicano Chimalpo, condiziona la *fabula* fino allo scontato matrimonio fra il principe Corasco e la principessa prigioniera Zulira. Intorno ai cruenti riti sacrificali aztechi ruotano anche i tre atti della tragedia lirica *Fernando Cortez*, traduzione del testo francese di Étienne de Jouy approntata da Giovanni Schmidt per un allestimento napoletano del 1820, con musiche di Gaspare Spontini⁵⁵. La didascalia iniziale ammette il lettore in un tempio pagano, al cospetto dell'idolo di Talepulca, dio del male, avido del sacrificio di alcuni prigionieri spagnoli; i nativi, ritratti come primitivi, dediti a cerimoniali sanguinari e smaniosi di vendetta («Sbranim, colpiam le vittime; / Spargasi un empio sangue. / Son l'ire in noi legittime, / Noi vendichiamo il ciel», minaccia il coro di messicani occupato in

⁵⁴ Ivi:40 (II, 5, 38-45). Spetta al coro sancire il trionfo della religione cristiana («È svanito il culto infido, / E l'inganno menzogner. // Dell'America sul lido / Adorato or brilla il ver. // Vincitor cauto, e possente / Te Fernando ognun dirà; // E il diviso Continente / Le tue lodi eheggerà») e dell'amore («Il più bello de' trofei / Oggi Amor vantar potrà»): ivi:45 e 47 (II, 9, 11-18; e scena ultima, vv. 22-23).

⁵⁵ La rappresentazione venne diretta da Rossini. Sulla versione francese (nelle redazioni del 1809, del 1814 o 1815, e del 1817) cfr. le dettagliate analisi di Joly, 1985^a e 1985^b.

«danze barbariche»⁵⁶, verranno sottomessi, nonostante i proclami bellicosi di Montezuma. Memore del rischio corso quando aveva osato ribellarsi alla volontà degli inesorabili sacerdoti del tempio, Amazilia (nipote dell'imperatore e amante di Cortés) si propone come intermediaria della religione europea ai propri connazionali, via maestra all'estirpazione dei riti precolombiani; lo stesso condottiero spagnolo ambisce all'amicizia di Montezuma e del suo popolo, ormai convertiti: «Montezuma, perdona / A me la gloria mia. / Questo mio cor desia / Dell'amistade tua far la conquista. / Quella pace ch'io t'offro / È della mia vittoria / La più bella mercede»⁵⁷.

5. «Nefando rito»

Oltre che come vittime della protervia spagnola, le popolazioni messicane vengono dunque talora ritratte nel ruolo di ingenuie esecutrici di riti irrazionali o, ancora, in quello di carnefici; sono certe costumanze religiose a segnalarsi quali esempi di arretratezza. Accade nei *Frammenti d'un poema intitolato Della natura delle cose*, del piacentino Giuseppe Poggi, pubblicati postumi nel 1843 per cura del medico genovese Benedetto Mojon⁵⁸. Coniugando elementi della tradizione con componenti speculative di indubbia modernità, tra le quali una non superficiale pratica scientifica, i *Frammenti* (poco meno di ottomila endecasillabi sciolti in cinque libri) passano in rassegna le più rilevanti acquisizioni della scienza moderna, attraverso un'organizzazione tematica ispirata al *De rerum natura* lucreziano. Nel contesto di una battaglia laica, di matrice illuministica

⁵⁶ Atto I, scena 2, vv. 1-4; e cfr. II, 8, 12-15 (Schmidt, 1820:8 e 36). Già il coro dei sacerdoti aveva invocato un'esemplare rivalsa: «L'Ispano frema / L'Ispano gema / Innanzi a un dio Vindicator. / Dovuto scempio / Colpisca l'empio / Nostr'oppressor» (I, 1, 13-18).

⁵⁷ Ivi:37 (III, scena ultima, vv. 11-17). Amazilia ha buon gioco ad opporre alle spietate divinità messicane il «Dio consolatore» di Cortés (I, 4, 27). Cfr. Joly, 1985³ (247-251).

⁵⁸ Nato nel 1761, il Poggi fu dapprima sostenitore delle idee gianseniste, quindi fervente giacobino; dal 1799 fu esule volontario a Parigi, dove morì nel 1842.

e materialistica, e nella certezza che la conoscenza possa condurre l'uomo a sconfiggere il timore indotto dalla *religio*, gli scienziati celebrati nel poema assumono i tratti di eroi votati a liberare l'umanità dall'ignoranza e dalla superstizione. Come il poeta illustra al giovane Giunio Eleuterio nel libro quarto *Dell'elettricità*, i culti religiosi (i cui ministri vengono presentati come mistificatori pronti a soggiogare il genere umano facendo leva sulla credulità popolare) originano dall'incapacità di decifrare i fenomeni naturali che suscitano timore, e che vengono perciò reputati manifestazione dell'ira di qualche divinità; si venera ciò che non si conosce, proprio in quanto non lo si riesce a comprendere. Così avveniva tra le popolazioni amerinde, che si figuravano un dio crudele a cui occorresse talora sacrificare, a scopo esorcizzante e come segno di massima prostrazione, anche i propri simili:

[...] Mira pur solo
Il Peruvian e il Messicano Incasso
Drizzare altari e sacrifici e voti
Al Lampo istesso e al Tuono. Ed ecco nata
La ria Superstizion, che ancor la terra
Infetta, e noi ne' gorgi suoi non meno
A trar s'affanna, per quanti Sofia
Di Sovrana ragion le opponga schermi⁵⁹.

I sacrifici umani praticati dagli aztechi vengono in particolare additati a esempio di disumanità, sollevando in Europa un vivace dibattito⁶⁰. Se ne ricorda Giovan Battista Casti negli *Animali parlanti*; pubblicato a Parigi nel 1802, sotto la veste favolistica il poema propone un'energica satira, allusivamente rivolta agli avvenimenti e ai sistemi politici contemporanei. Gli animali si riuniscono per porre fine all'anarchia che regna fra di loro; dopo aver preso in considerazione

⁵⁹ Poggi, 1843:269 (vv. 125-132).

⁶⁰ Si veda Gerbi, 2000:810-815; in generale, Scarduelli (1980).

diversi tipi di governo, optano infine per la legge del diritto naturale. In un'estesa apostrofe contro l'«empia ragion» di Stato («d'opre infami e turpi / iniqua madre, e d'interesse figlia»), il cui «terribile colosso», fondato sull'ignoranza, potrà essere abbattuto solo dalla virtù insita nella ragione umana, il poeta pare voler assimilare all'irrazionalità caratteristica dell'«empio culto» messicano alcuni sistemi di governo che sostituiscono alla ragione un cieco fideismo (il riferimento trova del resto intenzionale collocazione nel canto ventiquattresimo, destinato alla rappresentazione della congiura teocratica):

Fin quando, o ignavi abitator del mondo,
cui nume è sol ciò che v'è ignoto e occulto,
fin quando porgerete al mostro immondo
i sacrileghi incendi e l'empio culto,
come offria sangue in sull'altar profano
a mostruoso nume il messicano?⁶¹

Anche nelle ottave dell'*America settentrionale* (viaggio immaginario attraverso il nuovo continente, compiuto a volo dall'autore al séguito della propria Musa poetica) l'abate piemontese Gian Andrea Irico, membro dell'Accademia dei Trasformati, depreca gli olocausti umani che, «con nefando rito», venivano offerti in Messico alle divinità locali prima che la «vera religione» dispiegasse il «sacro / Segno» della croce, e porgesse il «salutar lavacro» del battesimo⁶². Occupando un'estesa porzione del testo, in questo caso la polemica si sviluppa nel senso di un'apologia dell'opera missionaria, intenta a debellare usi e costumi inveterati e a far crescere «di giorno in giorno il popol santo», dopo che le navi dei primi conquistatori avevano provveduto a trasferire il «ricco pondo» americano alle «casse private,

⁶¹ Casti, 1987:II, 581 (sestina XV). Poco oltre, il Casti si dimostra aggiornato sullo stato degli studi naturalistici relativi al continente americano (cfr. ivi:II, 582; sestina XXII).

⁶² Irico, 1797:201 (ottava XXIX, 1 e 7-8).

a' regj erarj» europei⁶³. Per il resto, le popolazioni indigene vengono dipinte secondo la tradizionale immagine (che tanto successo continuerà a riscuotere, con alcuni progressivi aggiustamenti, ancora nel nuovo secolo)⁶⁴ delle «fortunate genti, a cui ignote / Sono d'Europa le ferali usanze», immerse in un mondo di pace e serenità intramontate, caratterizzato da un'innocenza primigenia non ancora contaminata dall'intervento degli europei⁶⁵.

Perfino il personaggio del cannibale si affaccia con una certa continuità nel teatro esotico della seconda metà del Settecento, dopo aver fatto timidamente la sua comparsa nell'*America scoperta, o sia il Colombo*, commedia perduta di Chiari documentata sulle scene veneziane nell'autunno del 1754. Ne rende testimonianza la commedia in prosa *Gli empj puniti o sia il ritorno di Tailich nel Mexico*, del napoletano Francesco Cerlone, continuazione del suo *Colombo o sia la scoperta dell'Indie* (1765). Oltre a dar conto della diffusione mondiale di usanze antropofaghe, la premessa al *Discreto lettore* si propone di giustificare la sostituzione dell'innocuo Cacicco del *Colombo* con il re cannibale Atabaliva («nero di volto, di cuore, e di costumi»), diretta al lieto scioglimento della vicenda⁶⁶; nel testo poi, senza pretese di verosimiglianza né, tantomeno, di approfondimento antropologico, l'ingombrante figura del re di Guaxaca, ostinato in una crudeltà gratuita e goffamente smodata («da chicchessia non soffro emenda, leggi, e consigli; tutto è giusto quel che mi diletta e giova», esordisce il personaggio), e arricchito di grotteschi dettagli sulla pratica cannibalesca, si mantiene nei limiti di un esotismo di maniera, al servizio di un testo manifestamente

⁶³ Ivi:204 e 194 (ottave XXXVIII, 1; VII, 5; VIII, 2 e 1).

⁶⁴ Un profilo dell'immagine dell'indigeno americano (anche in relazione alle popolazioni messicane) presso Leopardi, attento lettore del de Solís e di altri strumenti utili alla conoscenza del Nuovo Mondo, è in Balzano (2008).

⁶⁵ Irico:208 (XLIX, 1-2); il generoso catalogo dei «bei costumi» europei occupa l'ottava L.

⁶⁶ Cfr. Catucci, 2007:27-32 e 213-234; Buccini, 1990:65-67.

comico. Situazioni al limite del ridicolo (la scelta di un europeo idoneo per la colazione del re, lo scrivano napoletano Saverio Pacca «spogliato, e nudo in parte, tutto adornato di fiori dentro un gran bacile di argento», ben apparecchiato per essere addentato dal re, Colombo «timido qual coniglio», svenuto alla notizia della sconfitta dei compagni), condite da efficaci inserti in dialetto napoletano e da cenni polemici contro certo linguaggio cruscante («D. Ernando senza esser veduto salì, salse, o sagliette ch'è più cruscoso, e li venne nel cirifiscolo alias pensiero d'incendiare il Vascello»), conducono con ritmo incalzante alla decollazione del «crudo» re Atabaliva, al prevedibile trionfo di Colombo (alleato dell'imperatore azteco) e alla sbrigativa pacificazione tra Montezuma e il figlio ribelle Tailich, fino ad allora disinvoltamente disposto a tradire il padre e a fornire un «ben grasso Europeo» al re di Guaxaca («avvezzo a pascersi di sangue umano, e sulle altrui rovine procurarsi i contenti»), pur di ottenere anzitempo il trono⁶⁷.

6. Guatimozino e Massimiliano

Se, nella schiera degli sconfitti, la popolarità maggiore pare arridere a Montezuma, almeno un cenno merita Guatimozino, l'ultimo imperatore azteco. Lo ritroviamo, celato sotto il nome di Telasco «per comodo della Poesia, non meno che della Musica»⁶⁸, fra i personaggi del dramma *Fernando nel Messico*, rappresentato in diversi teatri italiani allo scadere del secolo XVIII, e teso all'accomodante risoluzione delle contese fra vincitori e vinti⁶⁹. Concentrato a

⁶⁷ Le citazioni da Cerlone, 1789 (11, 8, 17, 16, 19, 8, 10, nell'ordine).

⁶⁸ [Tarducci], 1798:5 (musiche di Marcos António Portugal). Una versione era stata musicata da Giuseppe Giordani (Roma, 1787); cfr. Ferro (1992:36-37) e De Santis (1999:88).

⁶⁹ Il tentativo di mediazione è evidente fin dalla scelta delle fonti storiche; all'opera del de Solís si affianca difatti la *Storia antica del Messico* del Clavijero, edita in Italia nel 1780-1781 (Cesena, Biasini), propugnatrice della natura non degenerata degli americani. Cfr. Ferro, 1992:34-49, e De Santis, 1999:88; sull'opera del gesuita, Balzano (2008:84-86).

contrastare le armi spagnole congiunte a quelle dell'implacabile suocero Zorambo (comandante dei Tlascallesi), ostile alle nozze della propria figlia con l'imperatore messicano, Guatimozino-Telasco ricopre il ruolo del condottiero intrepido, pronto a immolarsi per il proprio popolo e per la famiglia. Quando più nulla pare poter intervenire in favore dell'imperatore (catturato dopo avere attentato alla vita del suocero), della moglie Zulmira e del loro figlioletto, vittime designate dell'irriducibile desiderio di vendetta di Zorambo, sono questa volta gli elementi naturali a sciogliere positivamente l'intreccio. Un provvidenziale terremoto abbatte il tempio in cui doveva aver luogo il sacrificio, lasciando tuttavia illesi i presenti, d'incanto riconciliati da «moti di natura» tanto eloquenti. Telasco potrà riacquistare la libertà e il trono, mentre al Messico arriderà una nuova età dell'oro: «Splenda su questo suolo / Omai benigna stella; / Né mai fiera procella / La venga ad oscurar»⁷⁰.

Più aderente agli eventi è la tragedia in cinque atti di endecasillabi e settenari che l'abate faentino Giuseppe Maccolini intitola a Guatimozino nel 1832. Oltre a esercitarsi in versi e prose d'occasione, il professore di eloquenza si uniforma al gusto corrente e, all'insegna di una certa *varietas* metrica, consegna alle stampe numerose opere di argomento storico: *Marc'Antonio triumviro* (1830), *Federigo Barbarossa all'assedio di Milano* (1848), *Clarina* (1870).

Ispirato ai più frequentati testi di divulgazione storica e fornito di due cori alla maniera manzoniana, il *Guatimozino* mette in scena i momenti estremi dell'impero mesoamericano e del suo regnante, indissolubilmente congiunti. I personaggi di parte spagnola incarnano le diverse, contrastanti anime della conquista (militare, politica e religiosa), mentre quelli messicani danno voce a un popolo sofferente, che non si rassegna al fallimento; il motore dell'azione è l'oro, «cagion primiera» della mobilitazione spagnola e della rovina finale della popolazione amerinda. Fra insistite reminiscenze dantesche,

⁷⁰ [Tarducci], 1798:45 (III, scena ultima, vv. 46-49).

tassiane e metastasiane si dipana l'esile vicenda (alle trattative con il nemico succede il rifiuto di convertirsi al cristianesimo e di consegnare il metallo prezioso, premessa allo scontro armato), che conduce alla tortura e alla finale esecuzione del monarca, solo in parte risarcita dal rispetto riconosciuto ai familiari. Unico a non soggiacere a intimidazioni o al miraggio delle ricchezze, e impegnato in una gravosa opera di soccorso alla popolazione oppressa, il sacerdote-missionario Olmedo rivolge severe parole al braccio armato di Cortés («Sui vostri capi ricadran le tante / Morti di questi popoli infelici. / Più grave e più tremenda fia del nume / La vendetta, che giusto / Farà di questo sventurato rege»), profetizza l'onta della *damnatio memoriae* per chi oserà macchiarsi di un delitto tanto odioso («Ah! crudeli! esecrato, infame il nome / Castigliano voi fate») e garantisce ad Amazilli (consorte del sovrano) e ai suoi figli quella pietà fino ad allora non sperata dagli invasori⁷¹. Le ultime volontà di Guatimozino istituiscono un «implacabil odio» fra le popolazioni messicana e castigliana (in cui «non vive / Virtude alcuna») e insieme sollecitano un riscatto dai patimenti subiti:

Sorga dalle mie ceneri, da quelle
D'ogni uom veracemente messicano
Qualche vendicatore,
Che di ferro e di fuoco uccida e sperda
Questi dell'uman seme aspri nemici⁷².

Nelle strofe di *Miramar*, con le quali si è aperta e farà ora punto la nostra rassegna, la nemesi invocata dal re otterrà decisivo compimento nel ferale epilogo dell'impero di Massimiliano d'Asburgo, segnato dal suo nascere da conflitti e incomprensioni

⁷¹ Maccolini, 1832:72 (V, 7, 55-59 e 32-33); e cfr. ivi:74 (V, scena ultima, vv. 31-35). Dopo aver raccomandato i figli alla benevolenza del re di Spagna, Guatimozino ritratta sdegnosamente le proprie determinazioni (ivi:69; V, 6, 72-82).

⁷² Ivi:70 (V, 6, 121-125).

irrisolti, retaggio di una lunga, difficile storia di relazioni fra una sponda e l'altra dell'Atlantico: «Non io gl'infami avoli tuoi di tabe / marcenti o arsi di regal furore; / te io voleva, io colgo te, rinato / fiore d'Absburgo; // e a la grand'alma di Guatimozino / regnante sotto il padiglion del sole / ti mando inferia, o puro, o forte, o bello / Massimiliano»⁷³.

Opere consultate e citate:

- | | | |
|----------------|------|---|
| Albonico, M.C. | 2008 | <i>Una golosità letteraria: cioccolata in versi</i> . Milano: Diritto allo studio-Università cattolica. |
| Algarotti, F. | 1963 | Saggio sopra l'Imperio degl'Incas. In: G. Da Pozzo, (ed.), <i>Saggi</i> . Bari: Laterza: 325-341. |
| Arato, F. | 2000 | «Un'avara malinconia». La discussione sul lusso in Italia. In: G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, e F. Mazzocca, (eds.), <i>L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini. Tomo primo. Letteratura e società</i> . Milano: Cisalpino: 237-251. |
| Arisi, F. | 1725 | <i>Il tabacco masticato, e fumato. Trattenimenti ditirambici</i> . Milano: Montano. |
| Arisi, F. | 1736 | <i>Il cioccolato. Trattenimento ditirambico</i> . Cremona: Ricchini. |

⁷³ Carducci, 1988:68 (vv. 73-80).

- Balzano, M. 2008 *I confini del sole. Leopardi e il Nuovo Mondo*. Venezia: Marsilio.
- Barotti, L. 1781 *Il caffè. Canti due*. Parma: Stamperia Reale.
- Baruffaldi, G. 1758² La Tabaccheide. Ditirambo. In: G. Baruffaldi, *Volume terzo De' Baccanali*. Bologna: dalla Volpe.
- Bellini, L. 1729 *La bucchereide*. Firenze: Tartini e Franchi.
- Benzoni, M.M. 2004 *La cultura italiana e il Messico. Storia di un'immagine da Temistitan all'Indipendenza (1519-1821)*. Milano: Unicopli.
- Berardo, C. 2004 *Cioccolato da leggere*. Torino: L'Ambaradan.
- Berardo, C. 2005 *Caffè da leggere*. Torino: L'Ambaradan.
- Bonora, E. 1982 Il Parini minore: arte e cultura. In: E. Bonora, *Parini e altro Settecento. Fra Classicismo e Illuminismo*. Milano: Feltrinelli: 66-94.
- Borghero, C. 2000 Il lusso tra Francia e Italia. In: G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, e F. Mazzocca, (eds.), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini. Tomo primo. Letteratura e società*. Milano: Cisalpino: 205-235.
- Buccini, S. 1990 *Il dilemma della Grande Atlantide. Le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*. Napoli: Loffredo.
- Camporesi, P. 1998 *Il brodo indiano. Edonismo ed esotismo nel Settecento*. Milano: Garzanti.

- Carducci, G. 1988 In: G.A. Papini, (ed.), *Odi barbare*. Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Carducci, G. 2006 In: B. Giuliattini, (ed.), *Levia gravia*. Modena: Mucchi.
- Carocci, R. 1989 Una traduzione italiana della *Colombiade* di Madame du Bocage. In: *Il genio delle lingue. Le traduzioni nel Settecento in area franco-italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 131-144.
- Carocci, R. 1992 *La Colombiade* di Madame du Bocage: inizio dell'epopea colombiana. In: E. Balmas, (ed.), *La scoperta dell'America e le lettere francesi*. Milano: Cisalpino: 251-266.
- Casti, G.B. 1987 In: L. Pedroia, (ed.), *Gli animali parlanti*. Roma: Salerno. 2 vols.
- Catucci, M. 2007 *Il teatro esotico dell'abate Chiari. Il mondo in scena tra décor e ragione*. Roma: Robin.
- Cavazzi, A. 1709 *Motezuma imperadore del Messico. Tragedia*. Modena: Soliani.
- Carlone, F. 1789 Gli empj puniti o sia il ritorno di Tailich nel Mexico. Atto quarto in seguela alla commedia intitolata *Il Colombo o sia la scoperta dell'Indie*. In: *Commedie di Francesco Carlone napoletano. Tomo ottavo*. Bologna: 3-25.
- [Chiari, P.] 1763 *L'Americana ramminga cioè memorie di donna Innez di Quebrada scritte da lei stessa, ed ora pubblicate da M. G. di S. sua confidente amica*. Venezia: Pasinelli. 2 vols.

- Chiari, P. 1765 *L'amore senza fortuna, o sia memorie d'una dama portoghese scritte da lei medesima.* Venezia e Parma: Carmignani. 2 vols.
- Colella, S. 2009 La conquista del Messico: conflitti di religione e civiltà in tre libretti del Settecento. In: S. Castellaneta e F.S. Minervini, (eds.), *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei Lumi. Atti del Convegno di Studi (Bari, 7-10 febbraio 2007).* Bari: Cacucci: 475-490.
- Colpani, G. 1784-1794 *Opere del cavaliere Giuseppe Colpani di Brescia. Nuova, e compita edizione.* Vicenza: Turra. 5 vols.
- Corsi, M. 2005 «Nuova e peregrina merce». *La letteratura 'filosofica' di Giuseppe Colpani nella Brescia di secondo Settecento e primo Ottocento.* Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Cronisti delle Indie* 1983 In: S. Serafin, (ed.), *Cronisti delle Indie, Messico e Centroamerica.* Milano: Cisalpino-Goliardica.
- De Santis, M. 1999 *Conquistado e conquistador* nel libretto d'opera settecentesco: i primi *Montezuma*. In: D. Righini, (ed.), *Psallitur per voces istas. Scritti in onore di Clemente Terni in occasione del suo ottantesimo compleanno.* Firenze: Sismel - Edizioni del Galluzzo: 73-88.
- Du Boccage, A.-M. 1991 *La Colombiade, ou La foi portée au Nouveau Monde 1756.* Paris: côté-femmes.
- Ferretti, G. 1830 *L'eroina del Messico, melo-dramma serio per musica a sette voci da*

- rappresentarsi in Roma nel nobil Teatro di Apollo il Carnevale dell'anno 1830.*
Roma: Olivieri.
- Ferro, D. 1992 *L'America nei libretti italiani del Settecento.* Roma: Bulzoni.
- Gaspari, G. 1990 Sei lettere per «La Colombiade». In: G. Gaspari, *Letteratura delle riforme. Da Beccaria a Manzoni.* Palermo: Sellerio: 35-57.
- Gerbi, A. 1975 *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernandez de Oviedo.* Milano-Napoli: Ricciardi.
- Gerbi, A. 2000 In: S. Gerbi, (ed.), *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900).* Milano: Adelphi.
- González Luna C., A.M. 2010 Dalla Lombardia al Messico: Massimiliano d'Austria tra letteratura e storia. In: *Milano e il Messico*, 2010: 107-136.
- Irico, G.A. 1797 L'America settentrionale. In: *Poemetti italiani.* Torino: Dalla Società letteraria e presso Michel Angelo Morano: 192-220. Vol. 5.
- Joly, J. 1985^a Les ambiguïtés de la guerre napoléonienne dans *Fernand Cortez* de Spontini. In: P. Viallaneix et J. Ehrard, (eds.), *La bataille, l'armée, la gloire: 1745-1871. Actes du Colloque International de Clermont-Ferrand.* Clermont-Ferrand: Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines: 239-255.
- Joly, J. 1985^b Gli elementi spettacolari nel «Fernand Cortez» del 1809. In: *Atti del terzo*

- Congresso Internazionale di studi spontiniani, Maiolati Spontini-Jesi, 6-9 ottobre 1983.* Maiolati Spontini: Comitato Comunale permanente di studi spontiniani: 69-91.
- Jonard, N. 1969 Guerre et paix dans l'oeuvre de Parini à la lumière des relations internationales au XVIII siècle. *Rivista di letterature moderne e comparate*, 22(3):165-180. September.
- La Colombiade* 1771 *La Colombiade. Poema di madama Du Boccage tradotto dal francese in Milano.* Milano: Marelli.
- Leopardi, M. 1803 Montezuma. In: *Opere del conte Monaldo Leopardi Gonfalonieri da Recanati.* Macerata: Cortesi: 1-99.
- Maccolini, G. 1832 *Guatimozino: tragedia.* Faenza, Conti all'Apollo.
- Maehder, J. 2008 Alvise Giusti's Libretto *Motezuma* and the Conquest of Mexico in Eighteenth-Century Italian *Opera Seria*. In: M. Talbot, (ed.), *Vivaldi, "Motezuma" and the Opera Seria. Essays on a Newly Discovered Work and Its Background.* Turnhout: Brepols: 63-80.
- Magalotti, L. 1943 In: E. Falqui, (ed.), *Lettere odorose di Lorenzo Magalotti (1693-1705).* Milano: Bompiani.
- Malaspina, M. 1741 *Saggi di poesie diverse.* Firenze: Paperini.
- Milano e il Messico* 2010 In: M.M. Benzoni e A.M. González Luna C., (eds.), *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla Globalizzazione.* Milano: Jaca Book.

- Moretti, W. 1956 Lorenzo Magalotti e il suo secolo. *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria*, 21-22:213-307.
- Parini, G. 1925 In: G. Mazzoni, (ed.), *Tutte le opere edite e inedite*. Firenze: Barbèra.
- Parini, G. 1996 In: D. Isella e M. Tizi, (eds.), *Il Giorno*, Milano-Parma: Fondazione P. Bembo-Guanda. 2 vols.
- Parini, G. 2010 In: N. Ebani, (ed.), *Le Odi*. Milano-Parma: Fondazione P. Bembo-Guanda.
- Poggi, G. 1843 *Frammenti d'un poema intitolato Della natura delle cose. Opera postuma del cav. G. De Poggi*. Parigi: Signora Lacombe.
- [Prunetti, M.] 1803 *La selvaggia nel Messico. Dramma serio per musica da rappresentarsi in Bologna nel Teatro della Comune*. Bologna: Sassi.
- Ricorda, R. 1990 I romanzi «americani» di Pietro Chiari. In: A. Caracciolo Aricò, (ed.), *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*. Roma: Bulzoni: 321-342.
- Rime degli Arcadi* 1717 *Rime degli Arcadi*. Roma: Rossi. Vol. 4.
- Rime degli Arcadi* 1722 *Rime degli Arcadi*. Roma: de' Rossi. Vol. 9.
- Roberti, G.B. 1767 La Moda. Poemetto. In: *Raccolta di varie operette del Padre Giovambatista Roberti della Compagnia di Gesù*. Bologna: dalla Volpe: I-XCIX.
- Romanelli, L. 1808 *La conquista del Messico. Melodramma serio in due atti del sig. Luigi Romanelli*

- da rappresentarsi nel R. Teatro alla Scala il Carnevale dell'anno 1808.*
Milano: Tipografia de' Classici Italiani.
- Sartori, C. 1990-1994 *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici.* Cuneo: Bertola & Locatelli. 7 vols.
- Scarduelli, P. 1980 *Gli Aztechi e il sacrificio umano.* Torino: Loescher.
- Schmidt, G. 1820 *Fernando Cortez.* Napoli: Tipografia Flautina.
- Servetto, P. 1982 Struttura della «Bucchereide» di Lorenzo Bellini. *Studi secenteschi*, 23:91-106.
- Solís, A. de 1699 *Istoria della conquista del Messico, della popolazione, e de' progressi nell'America Settentrionale conosciuta sotto nome di Nuova Spagna; scritta in castigliano da d. Antonio De Solis [...] e tradotta in toscano da un'accademico della Crusca* [F. Corsini]. Firenze: Cecchi.
- [Tarducci, F.] 1798 *Fernando nel Messico. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Venier in San Benedetto il carnevale dell'anno 1798.* Venezia: Fenzo.
- Tortarolo, E. 1987 L'introduzione alla «Colombiade». In: G. Barbarisi, (ed.), *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784). Vol. secondo.* Milano: Angeli: 239-254.
- Valgimigli, M. 1968 Carducci a Trieste. In: M.V. Ghezzi, (ed.), *Carducci allegro.* Bologna: Cappelli: 195-199.